

L'INTERVISTA

«Al Senato non si è consumato nessun blitz. L'emendamento al decreto sicurezza presentato da Rifondazione era lì da tempo»

Il dialogo con Berlusconi e l'accusa di corruzione? «La politica prevede il confronto. Chi ha a cuore il Paese deve rispettare il lavoro dei magistrati»

Pollastrini: «È un dovere civile battersi contro l'omofobia»

La norma contro l'omofobia? «Un atto di civiltà». Il no alla fiducia della senatrice Binetti? «Una grave decisione». Barbara Pollastrini è al ministero per le Pari opportunità mentre la commissione Giustizia della Camera sta approvando la proposta di legge contro lo stalking (le molestie ripetute) e i reati contro i gay. Dice che il Partito democratico deve essere quello «più esigente» in fatto di «diritti e doveri di cittadinanza» e che il confronto con l'opposizione sulla riforma elettorale deve andare avanti, anche con Berlusconi, nonostante l'accusa di corruzione: «La magistratura svolge la sua funzione. La politica prevede il confronto». Ma in questo momento è soprattutto un altro il tema che interessa al ministro. «Incrocio le dita», confessa negli stessi minuti in cui la maggioranza boccia tutti gli emendamenti soppressivi presentati dall'opposizione. «Ex malo bonum», dice andando col pensiero a quanto avvenuto nei giorni scorsi a Palazzo Madama.

Il malo è noto, il bonum sarebbe?
«Sono convinta che il passaggio complicato al Senato ha contribuito a far sì che la maggioranza si sia sentita ancora più vincolata politicamente a sostenere la proposta di legge contro lo stalking e l'omofobia. Esprimo gratitudine al presidente della commissione Giustizia Piscichio e alle deputate e deputati che hanno scritto una bella pagina di democrazia. Ora ci sono le condizioni per arrivare in tempi brevi al testo finale».

Ottimismo giustificato fino a un certo punto, guardando a quanto accaduto sul decreto sicurezza, non crede?
«Non era uno scandalo che un decreto sulla sicurezza contenesse

norme contro i reati di istigazione alla violenza per ragioni di razza, religione, orientamento sessuale e genere. Al Senato non si è consumato nessun blitz. L'emendamento presentato da Rifondazione comunista era lì da tempo e la questione era stata posta dal collega Ferrero in Consiglio dei ministri».

Binetti ha votato no alla fiducia per quella norma. Sono questioni che riguardano temi eticamente sensibili e gestibili secondo libertà di coscienza?
«La senatrice Binetti ha negato la fiducia al governo con una decisione che io valuto grave. Ma a me interessa discutere le motivazioni che sottendono a quella scelta. E dico che contrastare l'istigazione alla violenza per motivi razziali, religiosi, di genere o per orientamen-

«La decisione della Binetti è stata grave. Il punto vero è il profilo culturale del Pd»

di Simone Collini / Roma



Il ministro delle Pari opportunità Barbara Pollastrini. Foto Ansa

to sessuale è un dovere, un atto di civiltà. Questa non è semplicemente la mia opinione. Tengo come riferimento la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Costituzione italiana e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che con la firma di ieri assume un valore giuridico vincolante. Il filo conduttore di questi tre riferimenti etici per governi e istituzioni è la centralità della persona, la sua libertà e responsabilità e il dovere degli Stati di allargare la democrazia a partire proprio da questo. Non stiamo parlando di temi eticamente sensibili ma di primari diritti e doveri di cittadinanza».

Come può il Pd mostrarsi concretamente difensore di questi principi, se tra le sue file c'è anche chi vota contro senza incappare in sanzioni?
«Tengo come riferimento la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo»

«Il tema non sono le sanzioni, ma il profilo culturale del Pd. Un partito è innanzitutto la sua cultura e lo stile e le coerenze delle sue classi dirigenti. Il suo profilo culturale, che nasce da un meticcio, il Pd lo può trovare nel nesso tra uguaglianza e solidarismo, che è dato da un pensiero liberale e laico, e per quanto mi riguarda di una sinistra aperta e moderna. La laicità è un metodo, non una questione ideologica. È il metodo del rispetto, della contaminazione, della ricerca di una mediazione alta, ed è soprattutto uno sguardo sul mondo, un modo di costruire convivenze tra appartenenze diverse».

Veltroni si sta impegnando in un dialogo con l'opposizione sulla riforma elettorale. Il dialogo può andare avanti con Berlusconi anche dopo l'accusa di corruzione?
«Le regole, e quindi riforma elettorale e costituzionale, vanno costruite ricercando la maggioranza più trasversale e ampia possibile. Quindi dialogando con tutti».

Anche con chi è accusato di corruzione?
«Ho fiducia nella magistratura. E credo che chi ha a cuore il bene del Paese debba, su accuse così significative, rispettare il lavoro dei magistrati. Io mi attengo a questa regola, perché è nell'interesse di tutti, innanzitutto delle istituzioni e della giustizia».

La politica deve andare avanti su un altro piano, è questo che vuole dire?
«La politica adesso ha una sede trasparente in cui procedere al confronto, che è la commissione Affari costituzionali. È evidente che tutte le parti si confronteranno e che in quella sede si deciderà. Ognuno assumendosi le proprie responsabilità».

Il Dalai Lama sbarca alla Camera E Bertinotti saluta l'«amica Cina»

di Maria Zegarelli / Roma

Tutti lo accolgono come «un grande leader religioso e spirituale», segno dei tempi che cambiano, di potenze economiche più potenti di qualche anno fa, come la Cina che oggi non gradisce chi gradisce il Dalai Lama. Sua santità è come sempre avvolto nei colori dei monaci tibetani, il suo sorriso e «la grande calma della mente», fanno ingresso prima al Senato e poi alla Camera, dopo essere stato in Campidoglio. Sono i tre luoghi in cui Roma lo accoglie in forma solenne. «Siamo tutti essere umani: questa è la nostra condizione comune», dice nella Sala della Lupa a Montecitorio, davanti a deputati di maggioranza e opposizione. Parla il linguaggio semplice delle menti grandi. Nessuna controversia, dice, può essere risolta con la violenza, nessun uomo può pensare che i problemi di un popolo siano solo di quel popolo. «Quello che oggi manca è un senso di responsabilità globale, di solidarietà». Il Dalai ripete:

«Noi del Tibet non chiediamo l'indipendenza dalla Cina, chiediamo l'applicazione dei diritti sanciti dalla repubblica cinese anche per il popolo tibetano. Abbiamo una mano, la destra, e oggi è vuota. A voi, nostri amici di sempre, tendiamo l'altra la sinistra». C'è un filo sottile che lega il dialogo tra tutti gli omini di tutte le lingue e di tutte le religioni, spiega: «È la laicità, che significa rispetto per tutte le religioni, senza preferenze e per i non credenti, lo promuovo i valori umani per le vie laiche». Calzante, anche qui. E poi, la «compassione», una parola «straordinaria - commenta Marini - sulla quale lei si è soffermato. È un patrimonio culturale e anche storico della religione cristiana. È questo, sicuramente, che la sua presenza in questi giorni in mezzo a noi sta porrendo. E noi, santità, anche per questo la ringraziamo». Sia a Marini che a Bertinotti il Dalai Lama offre in omaggio, la kata, la sciarpa bian-

ca tibetana. Brusii in sala quando Bertinotti dice: «Confermiamo la nostra amicizia con la Repubblica popolare cinese ma ribadiamo la difesa della autonomia culturale di un popolo che è un valore fondativo del rapporto di civiltà nel mondo contemporaneo». Gasparri commenta: «Bertinotti andrebbe bene come presidente di un centro sociale e non della Camera. Poteva evitare di ribadire al suo amicizia alla Cina davanti al Dalai Lama che lotta contro la repressione cinese». Pietro Folena, presidente della commissione Cultura della Camera, replica: «Gasparri o lo fa per una inutile polemica, oppure non ha capito cosa ha detto Bertinotti. Opterei per quest'ultima ipotesi. Bertinotti, riguardo alla Cina, ha detto le stesse cose dette dal Dalai Lama». Per il governo è presente il sottosegretario di Stato agli Esteri, Gianni Vernetti. Dice: «Ho ritenuto utile incontrare oggi il Dalai Lama in quanto grande leader spirituale di milioni di buddisti in tutto il mondo e promotore univer-



Il Dalai Lama a Montecitorio. Foto Ansa

sale della cultura della nonviolenza. Abbiamo anche discusso della Cina e del Tibet. Su questi temi ho ascoltato dal Dalai Lama parole di grande moderazione. Egli ha ribadito con assoluta chiarezza che non vuole l'indipendenza del Tibet dalla Cina; che ritiene importante l'integrità territoriale della Repubblica Popolare Cinese; che auspica un Tibet dotato di una vera autonomia all'interno della Costituzione della Cina».

Rignano, i Ris smontano l'accusa «Nessuna prova contro le maestre»

/ Roma

Né tracce di Dna, né impronte. Su ben 130 pelouches esaminati dai carabinieri del Ris non c'è traccia alcuna che possa comporre un'accusa contro le maestre di Rignano. Più di un anno dopo lo scandalo della «Olga Rovere», una perizia di mille pagine segna un colpo mortale alla tesi delle famiglie dei 19 bambini presunti abusati. I piccoli non sono venuti in contatto con gli oggetti sequestrati, come invece avevano raccontato ai genitori e durante gli interrogatori. E non sono state trovate impronte dei piccoli nemmeno nelle abitazioni delle due maestre Marisa Pucci e Patrizia Del Meglio. «Come volevasi dimostrare - parte all'attacco la difesa dei sette indagati - La Procura è però impermeabile a questi risultati perché mentre da una parte incassa quanto emerso dagli accertamenti dei Ris, che hanno una radicale importanza perché qui ci si confronta con riscontri di valenza oggettiva, mentre dal-

l'altra chiede di acquisire in incidente probatorio le dichiarazioni di altri due bambini». Non dello stesso parere l'accusa. Franco Merlino, legale di parte civile: «Non cambia nulla perché si tratta di reperti sequestrati dopo più di sei mesi dai fatti».

Mille pagine. E una relazione dettagliata su tutti gli oggetti sequestrati agli indagati: nelle loro automobili, in casa, in cantina, in tutti luoghi descritti dai bambini come presunti luoghi di tortura. Presunte «tracce di sospetta origine organica» rinvenute nella vettura in uso alla maestra Marisa Pucci e nella taverna e abitazione della collega Patrizia Del Meglio.

Orsetti, peluche e altri giocattoli sequestrati in cerca di «traccia presente (pelo, sperma, sangue) e tutti gli elementi tecnici utili alla sua identificazione, con la compatibilità genetica con minori parti offese e indagati». Circa un mese fa erano stati sottoposti al prelievo della saliva, presso la caserma dei carabinieri di Bracciano, i sette indagati: oltre alla Pucci e alla Del Meglio, anche le maestre Silvana Magalotti e Assunta Pisani, la bidella Cristina Lunerti, lo sceneggiatore tv Gianfranco Scancarello, e il benzinai cinghiale Kelum Da Silva. L'esame tampone, poi, era toccato il giorno prima a tutti i bimbi.

IL CASO Solo decenni dopo, il figlio del boss comincia a ricordare episodi dell'epoca delle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio.

La memoria lenta di Massimo Ciancimino

SAVERIO LODATO

Siamo sempre stati convinti che persino in terra di mafia - e in più occasioni lo abbiamo scritto - deve valere l'antico adagio evangelico che le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. E che per quanto possa sembrare paradossale non è da escludere che da padri mafiosi possano nascere figli antimafiosi. Si è verificato. L'elenco sarebbe lungo. E d'altra parte se non si verificassero contraddizioni talmente vistose, la Sicilia non sarebbe la Sicilia; e le famiglie siciliane non sarebbero quelle che sono. Ciò pre-

messo. Massimo Ciancimino, figlio di «don» Vito, democristiano, per oltre un trentennio padre padrone di Palermo, persino sindaco, anima gemella, in politica, di ciò che rappresentò, in Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, dove collocarlo? Apprendiamo dalle agenzie che a Massimo Ciancimino starebbe lentamente tornando la memoria. Su «Panorama», con una lunga intervista, racconta che quando aveva diciassette anni suo papà riceveva in casa un certo «ingegner Loverde». L'unico - chiosa Massimo Ciancimino - al quale veniva

riconosciuta la prerogativa di incontri senza preavviso. Al punto che «don» Vito si faceva trovare tranquillamente in pigiama. Poi segue l'ennesima ricostruzione del-

È l'erede naturale del patrimonio illecito per centinaia di miliardi di euro, già condannato per riciclaggio

la «trattativa», fra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio (1992), fra lo Stato e la mafia, che ebbe come protagonisti, da una parte il generale dei carabinieri Mario Mori e il capitano Giuseppe De Domo, dall'altra Vito e Massimo Ciancimino. Saremmo portati a dire: meglio di niente. Oppure: meglio tardi che mai. Purtroppo però la recente pubblicazione del libro del giornalista Leo Sisti («L'isola del tesoro», Biblioteca Universale Rizzoli), rigorosamente basato su fonti processuali e rapporti investigativi, racconta cento volte di più di quanto sia di-

sposto a ricordare, con qualche decennio di ritardo, Massimo Ciancimino. Il quale ormai è stato indicato dalla magistratura come l'erede naturale del patrimonio illecito del boss (patrimonio di alcune centinaia di miliardi, ma di euro, non di lire) e condannato per riciclaggio e intestazione fittizia dei beni. Abbiamo scritto queste righe nella speranza che quando - dovrebbe essere questione di giorni - vedremo Massimo Ciancimino in televisione e in prima serata, i nostri lettori sappiano almeno di che stiamo parlando.

saverio.lodato@virgilio.it

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

VITTIME DEL PROFITTO
La tragedia all'accademia di Torino: Tibaldi, Araujo, Paolierini, Rivera, Rinaldini, Patta

IL GIORNO DELL'UNITÀ
L'assemblea della sinistra e degli ecologisti alla Fiera di Roma il via alla Confederazione

INSERTO GIOVANI
"Resistenza all'iva": anti-lascismo, una battaglia culturale

Per abbonarsi: +39.06.68400222 oppure distribuzione@rinascita.net

Laurea
Serena Fiorletta
si è laureata con 110 e lode in Antropologia con la tesi
"La Palestina narrata: colloqui con famiglie palestinesi in Italia".
Un grande augurio da tutti gli amici de "l'Unità".